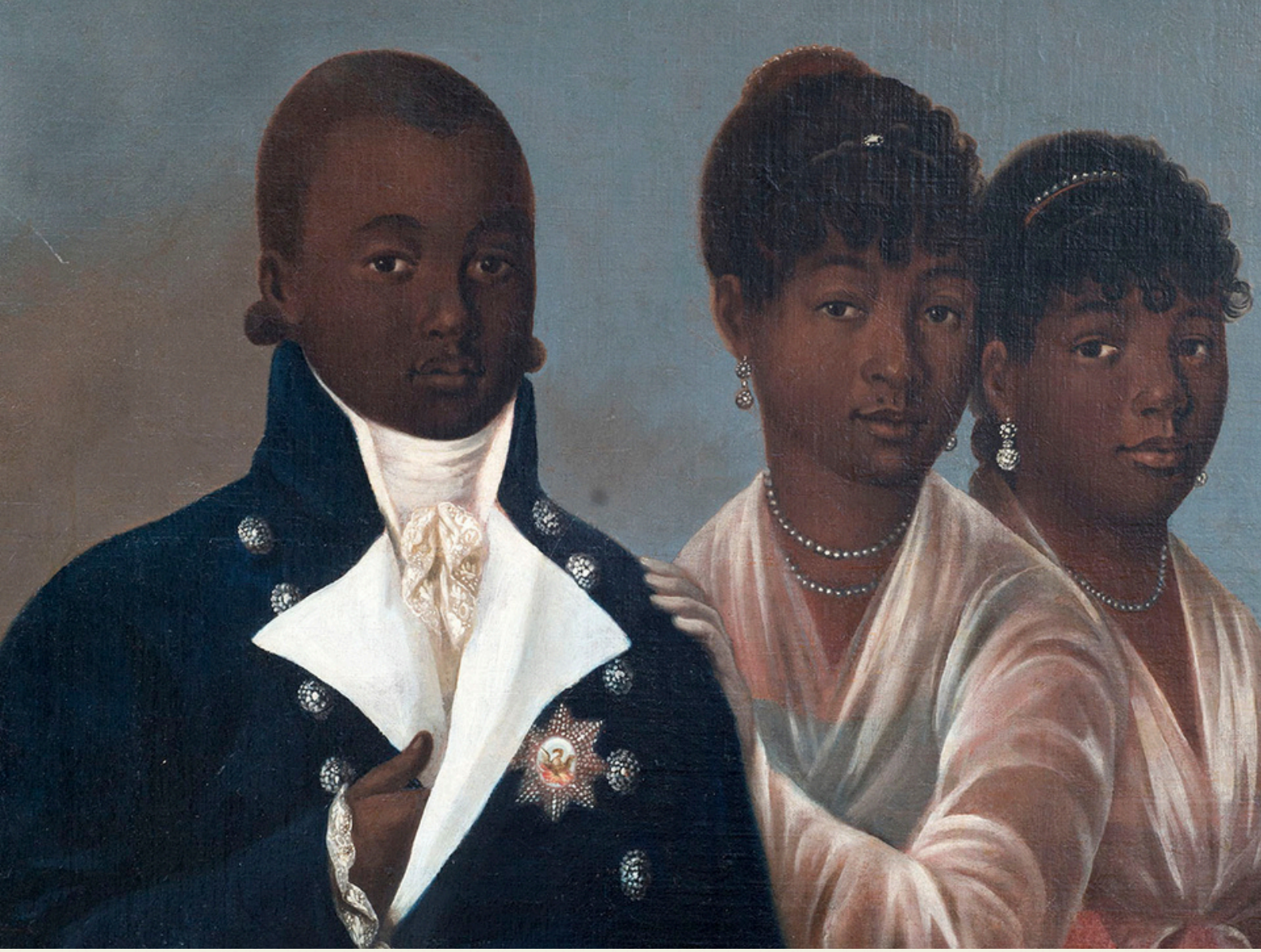


IMMAGINARSI UNA NAZIONE

TRA HAITI E BERGAMO

GUIDA DIDATTICA DELLA MOSTRA

Per insegnanti ed educatori della scuola secondaria di primo e secondo grado

MUPANAH

UKRI Arts and Humanities Research Council

Bergamo Città dei Mille – Comune di Bergamo

Museo Civico Scienze Naturali Enrico Caffi

University of Greenwich

In copertina: Artista sconosciuto, I figli di Christophe (ca. 1811–1820). Olio su tela, 61 × 51 cm. © Musée du Panthéon National Haïtien, Port-au-Prince.

© 2026 Nicole Willson / progetto *Building a Black Nation*, salvo diversa indicazione.

Questa guida accompagna la mostra *Immaginarsi una Nazione: tra Haiti e Bergamo*, a cura di Miriam Franchina e Nicole Willson. È disponibile gratuitamente e può essere scaricata, stampata e condivisa integralmente e senza modifiche per scopi educativi non commerciali. I testi, la grafica e gli altri contenuti originali non possono essere modificati, adattati, ripubblicati o riprodotti separatamente senza autorizzazione.

Immagini e materiali di terzi

Le opere d'arte, le fotografie, i materiali d'archivio, le riproduzioni di oggetti e gli altri contenuti di terzi presenti in questa guida non sono coperti dalle autorizzazioni sopra indicate. I diritti d'autore e di riproduzione restano ai rispettivi artisti, fotografi, istituzioni e altri aventi diritto, come specificato nelle didascalie e nei crediti delle immagini.

La presenza di questi materiali nella guida non ne autorizza l'estrazione, la riproduzione, la ripubblicazione, la modifica o l'uso separato. Per questi utilizzi è necessario rivolgersi direttamente al titolare dei diritti o all'istituzione competente per ottenere le autorizzazioni necessarie.

La presente dichiarazione non limita gli utilizzi consentiti dalla legge, compresi quelli relativi a materiali di pubblico dominio.

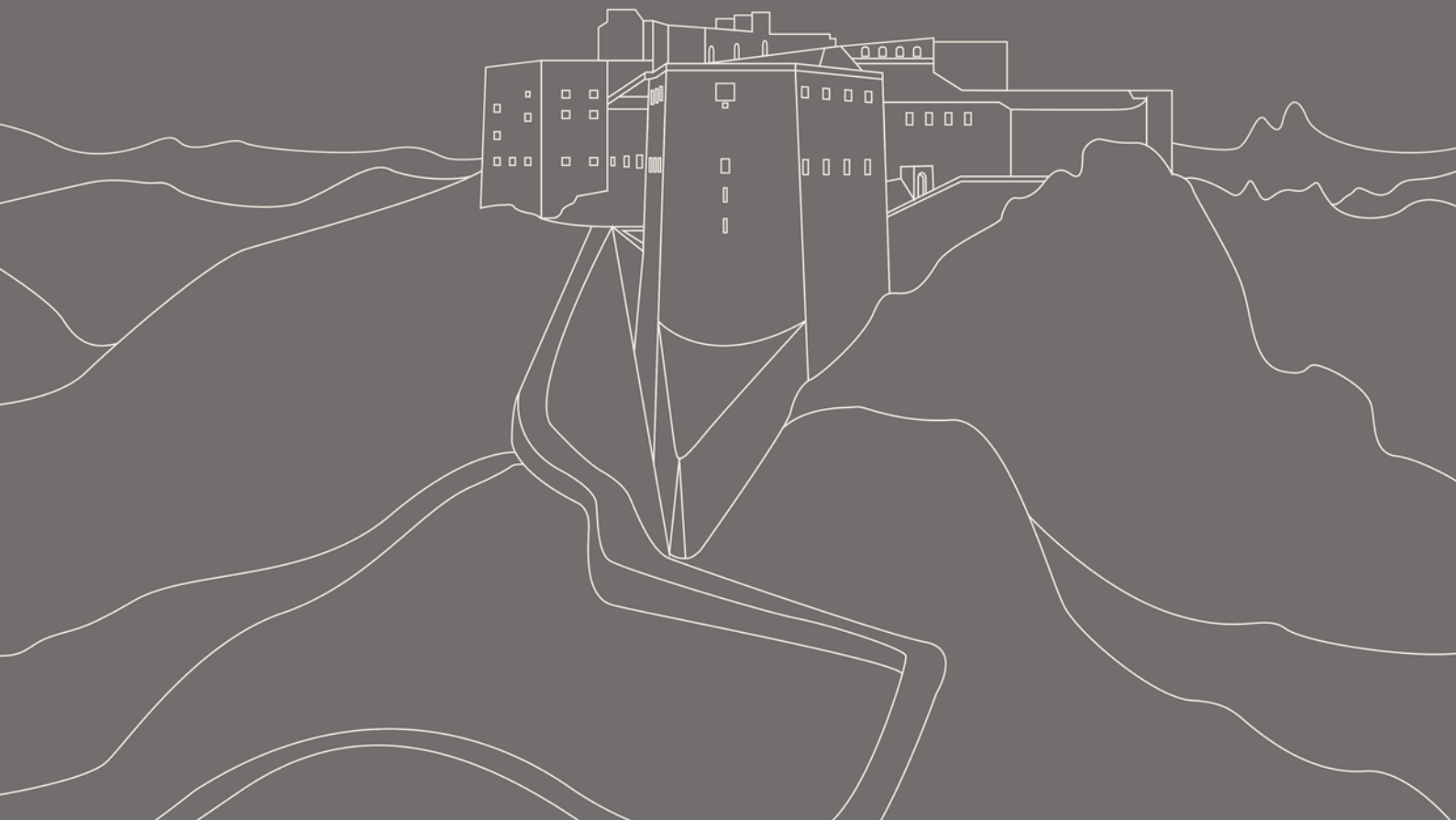
Introduzione

Che cosa significa immaginare una nazione e darle forma concreta? Chi e come decide chi ne fa parte? E come vengono raccontate e tramandate le sue storie?

La mostra *Immaginarsi una Nazione* invita a riflettere su questi interrogativi attraverso la storia di Haiti e i suoi legami con l'Italia. Questa guida didattica, pensata per insegnanti ed educatori che lavorano con studenti dagli 11 ai 18 anni, propone strumenti e spunti per approfondire i temi della mostra e mettere in dialogo passato e presente.

Il 1° gennaio 1804 segnò una svolta nella storia mondiale: dopo tredici anni di rivoluzione, Haiti conquistò l'indipendenza dalla Francia, diventando la prima nazione sovrana delle Americhe guidata da afrodiscendenti. Nata da una colonia fondata sulla schiavitù, Haiti rappresentava una sfida radicale a un mondo dominato dalle gerarchie razziali, dalla tratta schiavista e dall'espansione coloniale. All'epoca era «impensabile» che persone ridotte in schiavitù potessero guidare una rivoluzione e perfino vincerla: la mera esistenza di Haiti metteva, dunque, in discussione le idee su cui si fondava il sistema coloniale. Nonostante la sua importanza, la Rivoluzione haitiana è stata a lungo trascurata nelle narrazioni storiche tradizionali e ancora oggi non trova sempre spazio nei programmi scolastici.

L'indipendenza, tuttavia, fu soltanto l'inizio. Come si costruisce una nuova nazione dopo secoli di colonialismo e schiavitù? Gli haitiani sperimentarono diverse forme di governo nel tentativo di difendere la propria sovranità da attacchi esterni e di creare un'identità nazionale condivisa. Nel 1805, una nuova costituzione attribuì all'identità nera un significato politico fondamentale, sfidando le gerarchie razziali dell'epoca. Nel 1807 Haiti si divise in due Stati e, nel 1811, l'ex generale rivoluzionario Henry Christophe, nato in schiavitù, divenne re nel nord. Questi cambiamenti mostrano quanto sia complesso forgiare una nazione dopo averne proclamato l'indipendenza: un processo che si sviluppa nel tempo, segnato da visioni diverse di libertà, cittadinanza e appartenenza.





Enrico Scuri, Costantino Beltrami alle fonti del Mississippi, ca. 1861, olio su tela, Museo E. Caffi.

La storia di Haiti si intreccia anche con quella d'Italia. Nel 1826, Giacomo Costantino Beltrami, originario di Bergamo, visitò la nuova nazione indipendente, osservandone gli sforzi per costruire unità e identità. Erano sfide che anche l'Italia avrebbe dovuto affrontare se, come Beltrami auspicava, avesse un giorno raggiunto l'unità nazionale. Durante il viaggio raccolse documenti e oggetti per scrivere una storia di Haiti, ma abbandonò poi il progetto. La mostra racconta il Paese che lo affascinò.

Negli stessi anni, Marie-Louise Christophe, ex regina di Haiti, viveva in esilio a Pisa. Prima regina afrodiscendente delle Americhe a fianco del marito Henry Christophe, Marie-Louise aveva assistito alla nascita della nazione e alle profonde trasformazioni politiche che seguirono. La sua storia, a lungo trascurata, offre una prospettiva inedita attraverso l'esperienza di una donna che ha conosciuto guerra, potere, lutti ed esilio.

Immaginarsi una Nazione ripercorre le storie di Beltrami e Marie-Louise con documenti, immagini e oggetti, alcuni mai esposti prima al pubblico.

Filo conduttore è il concetto di *rasanblaj,* parola in kreyòl haitiano che significa riunire e ricomporre frammenti dispersi. Ispirandosi a questo concetto, la mostra invita a ricostruire il passato attraverso le tracce giunte fino a noi e a chiedersi quali voci siano state tramandate e quali invece ignorate o escluse. Mettere insieme queste tracce significa anche riconoscere ciò che manca: non solo raccontare le storie che emergono, ma anche interrogare i silenzi e le lacune che restano.

Il percorso espositivo, prima tappa del progetto Building a Black Nation, comprende anche interpretazioni contemporanee del passato: dalle ricostruzioni degli abiti di corte di Marie-Louise progettate da Rebecca Morrison alle installazioni degli artisti haitiani della diaspora Monette Etienne e Yann-Olivier Kersaint.

Questa guida propone approfondimenti, risorse didattiche, domande da discutere in classe e attività adattabili a diverse fasce d'età. A partire dai temi della mostra, invita gli studenti a riflettere su come conosciamo e interpretiamo il passato e a confrontare prospettive diverse, affrontando questioni ancora attuali come il razzismo, la migrazione, l'esilio, l'identità e il senso di appartenenza.

Nota per insegnanti ed educatori: *Cerca nella sezione del museo dedicata a Beltrami il ritratto originale realizzato dal pittore Scuri dopo la morte dell'esploratore e confrontalo con il ritratto da tasca commissionato da Beltrami stesso ed esposto in vetrina. Quali differenze noti e a cosa pensi siano dovute?*

Che cos'è stata la Rivoluzione haitiana?

Haiti occupa la parte occidentale dell'isola di Hispaniola, nel Mar dei Caraibi, che condivide con la Repubblica Dominicana. Prima della colonizzazione europea, l'isola era abitata dalle popolazioni indigene Taíno, che la chiamavano anche Kiskeya. Nel 1492, Cristoforo Colombo vi approdò per conto della Corona spagnola, ribattezzandola "La Isla Española", da cui deriva il nome "Hispaniola".

Nei decenni successivi, gli spagnoli fondarono insediamenti coloniali e iniziarono a sfruttare le risorse naturali, soprattutto l'oro. Le popolazioni indigene furono costrette a lavorare nelle miniere e a vivere in condizioni durissime, subendo violenze continue. A decimarle contribuirono anche le malattie introdotte dagli europei, contro le quali non avevano difese immunitarie. Violenze, lavoro forzato e malattie portarono al **genocidio delle popolazioni indigene Taíno**. Alcune comunità riuscirono tuttavia a sopravvivere e a tramandare parte del proprio patrimonio culturale.

All'inizio del Cinquecento, man mano che le riserve d'oro si esaurivano, gli spagnoli si dedicarono alla conquista della terraferma americana. Nel corso del Seicento, la parte occidentale dell'isola divenne punto di approdo per pirati e coloni francesi, oltre che per i corsari, marinai autorizzati dai governi ad attaccare le navi di altri Stati. Nel 1697, con il Trattato di Ryswick, la Spagna riconobbe **il controllo francese** sulla parte occidentale dell'isola, che **prese il nome di Saint-Domingue.**

Mentre la parte orientale rimase sotto il dominio spagnolo, **Saint-Domingue divenne una delle colonie più ricche e produttive delle Americhe**. Alla fine del Settecento produceva circa il 40% dello zucchero e il 60% del caffè importati in Europa, guadagnandosi il soprannome di "perla delle Antille".

Ma questa prosperità si basava sullo sfruttamento sistematico di centinaia di migliaia di persone deportate dall'Africa attraverso la tratta transatlantica degli schiavi. **Uomini, donne e bambini ridotti in schiavitù** lavoravano nelle piantagioni in condizioni disumane, subendo continue violenze. La mortalità era così elevata che i proprietari ricorrevano di continuo alla tratta transatlantica per sostituire chi moriva. L'economia di Saint-Domingue si reggeva, dunque, su un sistema in cui le persone ridotte in schiavitù erano per legge beni da comprare, vendere e lasciare in eredità.

Fu in questo contesto che scoppiò **la Rivoluzione haitiana**. Nell'agosto del 1791, migliaia di schiavi nel nord di Saint-Domingue si ribellarono, incendiando piantagioni e intraprendendo una lunga lotta che avrebbe portato all'abolizione della schiavitù e alla nascita di una nazione indipendente. Non fu uno scontro tra fronti compatti: la rivoluzione si intrecciò con guerre civili e interventi stranieri, mentre alleanze e obiettivi cambiavano nel corso del conflitto.

Dopo tredici anni di rivoluzione e di guerre, **il 1° gennaio 1804 Haiti proclamò l'indipendenza dalla Francia.** Per la prima volta, una rivoluzione guidata da persone ridotte in schiavitù aveva dato vita a uno Stato indipendente. Fu una svolta nella storia mondiale: **Haiti dimostrò che il sistema coloniale e schiavista poteva essere sconfitto**, accendendo le speranze di altre popolazioni oppresse e suscitando timori di un "contagio rivoluzionario" nelle società ancora fondate sulla schiavitù.

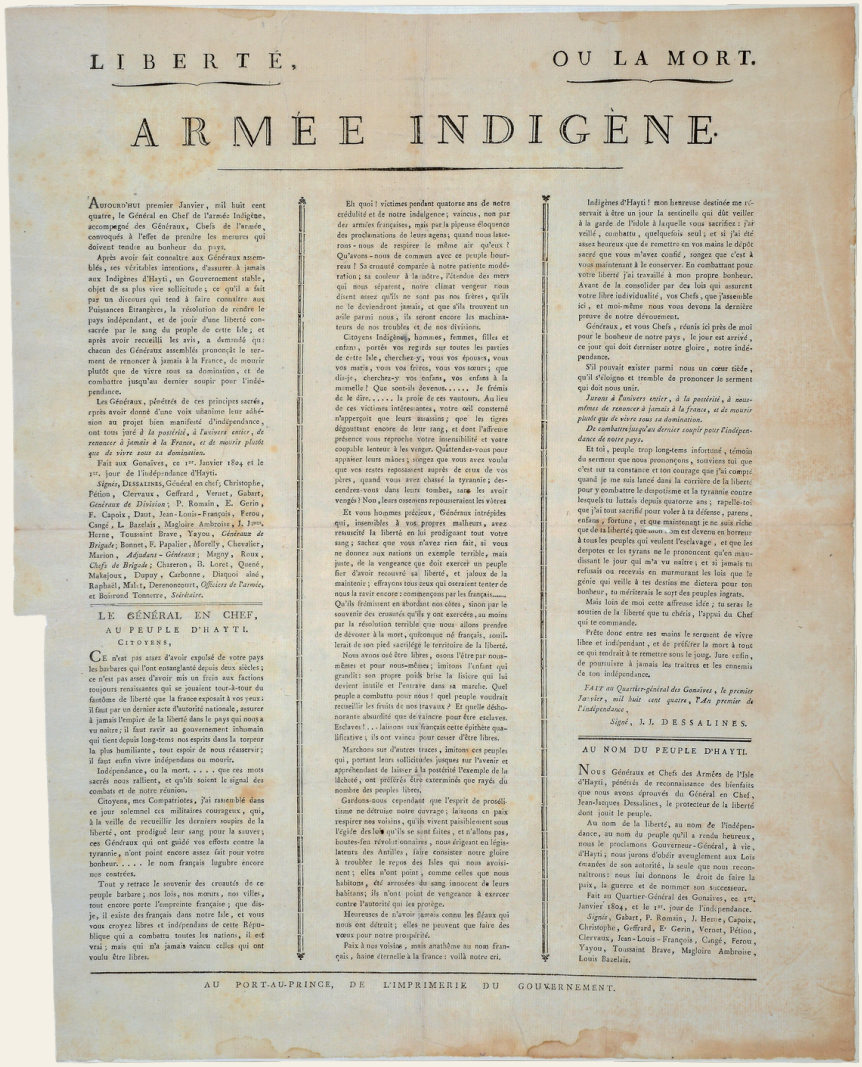
Scopri le fonti: la dichiarazione d'indipendenza di Haiti (1804)

Che cosa significa davvero essere liberi? Nella proclamazione al popolo haitiano, il leader rivoluzionario e futuro imperatore Jean-Jacques Dessalines riflette sul significato della libertà conquistata con le armi e sul diritto degli haitiani a difenderla e decidere del proprio futuro.

Leggi e analizza

"Abbiamo osato essere liberi; osiamo dunque esserlo da noi e per noi stessi. Imitiamo il bambino che cresce: il suo stesso peso spezza le fasce che ormai non gli servono più e ostacolano i suoi passi. Quale popolo ha combattuto per noi? Quale popolo vorrebbe raccogliere i frutti delle nostre fatiche? E quale vergognosa assurdità sarebbe vincere per poi tornare schiavi! Schiavi! Lasciamo ai francesi questo appellativo: hanno vinto per cessare di essere liberi."

Jean-Jacques Dessalines, "Liberté ou la Mort" [Dichiarazione d'indipendenza di Haiti], 1 gennaio 1804, MFQ 1/184, The National Archives, Kew, Regno Unito



LIBERTÉ, OU LA MORT.

ARMÉE INDIGÈNE.

Aujourd'hui premier Janvier, mil huit cent quatre, le Général en Chef de l'armée indigène, accompagné des Généraux, Chefs de l'armée, convoqués à l'effet de prendre les mesures qui doivent tendre au bonheur du pays.

Après avoir fait connaître aux Généraux assemblés, ses véritables intentions, d'assurer à jamais aux Indigènes d'Hayti, un Gouvernement stable, objet de sa plus vive sollicitude; ce qu'il a fait par un discours qui tend à faire connaître aux Puissances Etrangères, la résolution de rendre le pays indépendant, et de jouir d'une liberté consacrée par le sang du peuple de cette Isle; et après avoir recueilli les avis, a demandé qu'chacun des Généraux assemblés prononçât le serment de renoncer à jamais à la France, de mourir plutôt que de vivre sous sa domination, et de combattre jusqu'au dernier soupir pour l'indépendance.

Les Généraux, pénétrés de ces principes sacrés, après avoir donné d'une voix unanime leur adhésion au projet bien manifesté d'indépendance, ont tous juré *à la postérité, à l'univers entier, de renoncer à jamais à la France, et de mourir plutôt que de vivre sous sa domination.*

Fait aux Gonaïves, ce 1er. Janvier 1804 et le 1er. jour de l'indépendance d'Hayti.

Signés, DESSALINES, Général en chef; Christophe, Pétion, Clervaux, Geffrard, Vernet, Gabart, *Généraux de Division*; P. Romain, E. Gerin, F. Capoix, Daut, Jean-Louis-François, Ferou, Congé, L. Bazelais, Magloire Ambroise, J. Jne. Herne, Toussaint Brave, Yayou, *Généraux de Brigade*; Bonnet, E. Papalier, Morelly, Chevalier, Marion, *Adjudans-Généraux*; Magny, Roux, *Chefs de Brigade*; Chanron, D. Lorel, Quoné, Mahajoux, Duppy, Carbonne, Diaquoi aîné, Raphaël, Malet, Derenoncourt, *Officiers de l'armée*, et Boisrond Tonnerre, *Secrétaire.*

LE GÉNÉRAL EN CHEF,
AU PEUPLE D'HAYTI.

Citoyens,

Ce n'est pas assez d'avoir expulsé de votre pays les barbares qui l'ont ensanglanté depuis deux siècles; ce n'est pas assez d'avoir mis un frein aux factions toujours renaissantes qui se jouaient tour-à-tour du fantôme de liberté que la France exposait à vos yeux: il faut par un dernier acte d'autorité nationale, assurer à jamais l'empire de la liberté dans le pays qui nous a vu naître; il faut ravir au gouvernement inhumain qui tient depuis long-tems nos esprits dans la torpeur la plus humiliante, tout espoir de nous réasservir; il faut enfin vivre indépendans ou mourir.

Indépendance, ou la mort. . . . . que ces mots sacrés nous rallient, et qu'ils soient le signal des combats et de notre réunion.

Citoyens, mes Compatriotes, j'ai rassemblé dans ce jour solennel ces militaires courageux, qui, à la veille de recueillir les derniers soupirs de la liberté, ont prodigué leur sang pour la sauver; ces Généraux qui ont guidé vos efforts contre la tyrannie, n'ont point encore assez fait pour votre bonheur. . . . le nom français lugubre encore nos contrées.

Tout y retrace le souvenir des cruautés de ce peuple barbare; nos lois, nos mœurs, nos villes, tout encore porte l'empreinte française; que dis-je, il existe des français dans notre Isle, et vous vous croyez libres et indépendans de cette République qui a combattu toutes les nations, il est vrai; mais qui n'a jamais vaincu celles qui ont voulu être libres.

Eh quoi! victimes pendant quatorze ans de notre crédulité et de notre indulgence; vaincus, non par des armées françaises, mais par la piteuse éloquence des proclamations de leurs agens; quand nous laissons-nous respirer le même air qu'eux? Qu'avons-nous de commun avec ce peuple hourreau? Sa cruauté comparée à notre patiente modération; sa couleur à la nôtre, l'étendue des mers qui nous séparent, notre climat vengeur nous disent assez qu'ils ne sont pas nos frères, qu'ils ne le deviendront jamais, et que s'ils trouvent un asile parmi nous, ils seront encore les machinateurs de nos troubles et de nos divisions.

Citoyens Indigènes, hommes, femmes, filles et enfans, portés vos regards sur toutes les parties de cette Isle, cherchez-y, vous vos épouses, vous vos maris, vous vos frères, vous vos sœurs; que dis-je, cherchez-y vos enfans, vos enfans à la mamelle! Que sont-ils devenus. . . . . Je frémis de le dire. . . . . la proie de ces vautours. Au lieu de ces victimes intéressantes, votre œil consterné n'appercoit que leurs assassins; que les tigres dégoûtant encore de leur sang, et dont l'affreuse présence vous reproche votre insensibilité et votre coupable lenteur à les venger. Qu'attendez-vous pour appaiser leurs mânes; songez que vous avez voulu que ces restes reposassent auprès de ceux de vos pères, quand vous avez chassé la tyrannie; descendrez-vous dans leurs tombes, sans les avoir vengés? Non, leurs ossemens repousseraient les vôtres.

Et vous hommes précieux, Généreux intrépides qui, insensibles à vos propres malheurs, avez ressuscité la liberté en lui prodiguant tout votre sang; sachez que vous n'avez rien fait, si vous ne donnez aux nations un exemple terrible, mais juste, de la vengeance que doit exercer un peuple fier d'avoir recouvré sa liberté, et jaloux de la maintenir; effrayons tous ceux qui oseraient tenter de nous la ravir encore: commençons par les français. . . . Qu'ils frémissent en abordant nos côtes, sinon par le souvenir des cruautés qu'ils y ont exercées, au moins par la résolution terrible que nous allons prendre de dévouer à la mort, quiconque né français, souillerait de son pied sacrilège le territoire de la liberté.

Nous avons osé être libres, osons l'être par nous-mêmes et pour nous-mêmes; imitons l'enfant qui grandit: son propre poids brise la lisière qui lui devient inutile et l'entrave dans sa marche. Quel peuple a combattu pour nous? quel peuple voudrait recueillir les fruits de nos travaux? Et quelle déshonorante absurdité que de vaincre pour être esclaves. Esclaves! . . . laissons aux français cette épithète qualificative; ils ont vaincu pour cesser d'être libres.

Marchons sur d'autres traces, imitons ces peuples qui, portant leurs sollicitudes jusques sur l'avenir et appréhendant de laisser à la postérité l'exemple de la lâcheté, ont préférés être exterminés que rayés du nombre des peuples libres.

Gardons-nous cependant que l'esprit de proselytisme ne détruise notre ouvrage; laissons en paix respirer nos voisins, qu'ils vivent paisiblement sous l'égide des lois qu'ils se sont faites, et n'allons pas, boutes-feu révolutionnaires, nous ériger en législateurs des Antilles, faire consister notre gloire à troubler le repos des Isles qui nous avoisinent; elles n'ont point, comme celles que nous habitons, été arrosées du sang innocent de leurs habitans; ils n'ont point de vengeance à exercer contre l'autorité qui les protège.

Heureuses de n'avoir jamais connu les fléaux qui nous ont détruit; elles ne peuvent que faire des vœux pour notre prospérité.

Paix à nos voisins; mais anathème au nom français, haine éternelle à la France: voilà notre cri.

Indigènes d'Hayti! mon heureuse destinée me réservait à être un jour la sentinelle qui dût veiller à la garde de l'Isle à laquelle vous sacrifiez: j'ai veillé, combattu, quelquefois seul; et si j'ai été assez heureux que de remettre en vos mains le dépôt sacré que vous m'avez confié, songez que c'est à vous maintenant à le conserver. En combattant pour votre liberté j'ai travaillé à mon propre bonheur. Avant de la consolider par des lois qui assurent votre libre individualité, vos Chefs, que j'assemble ici, et moi-même nous vous devons la dernière preuve de notre dévouement.

Généraux, et vous Chefs, réunis ici près de moi pour le bonheur de notre pays, le jour est arrivé, ce jour qui doit éterniser notre gloire, notre indépendance.

S'il pouvait exister parmi nous un cœur tiède, qu'il s'éloigne et tremble de prononcer le serment qui doit nous unir.

Jurons à l'univers entier, à la postérité, à nous-mêmes de renoncer à jamais à la france, et de mourir plutôt que de vivre sous sa domination.

De combattre jusqu'au dernier soupir pour l'indépendance de notre pays.

Et toi, peuple trop longtems infortuné, témoin du serment que nous prononçons, souviens toi que c'est sur ta constance et ton courage que j'ai compté quand je me suis lancé dans la carrière de la liberté pour y combattre le despotisme et la tyrannie contre lesquels tu luttais depuis quatorze ans; rapelle-toi que j'ai tout sacrifié pour voler à ta défense, parens, enfans, fortune, et que maintenant je ne suis riche que de la liberté, que nous... ion est devenu en horreur à tous les peuples qui veulent l'esclavage, et que les despotes et les tyrans ne le prononcent qu'en maudissant le jour qui m'a vu naître; et si jamais tu refusais ou recevais en murmurant les lois que le génie qui veille à tes destins me dictera pour ton bonheur, tu mériterais le sort des peuples ingrats.

Mais loin de moi cette affreuse idée; tu seras le soutien de la liberté que tu chéris, l'appui du Chef qui te commande.

Prête donc entre ses mains le serment de vivre libre et indépendant, et de préférer la mort à tout ce qui tendrait à te remettre sous le joug. Jure enfin, de poursuivre à jamais les traîtres et les ennemis de ton indépendance.

Fait au Quartier-général des Gonaïves, le premier Janvier, mil huit cent quatre, l'An premier de l'indépendance.

Signé, J. J. DESSALINES.

AU NOM DU PEUPLE D'HAYTI.

Nous Généraux et Chefs des Armées de l'Isle d'Hayti, pénétrés de reconnaissance des bienfaits que nous avons éprouvés du Général en Chef, Jean-Jacques Dessalines, le jurecteur de la liberté dont jouit le peuple.

Au nom de la liberté, au nom de l'indépendance, au nom du peuple qu'il a rendu heureux, nous le proclamons Gouverneur-Général, à vie, d'Hayti; nous jurons d'obéir aveuglement aux Lois émanées de son autorité, la seule que nous reconnaîtrons: nous lui donnons le droit de faire la paix, la guerre et de nommer son successeur.

Fait au Quartier-Général des Gonaïves, ce 1er. Janvier 1804, et le 1er. jour de l'indépendance.

Signés, Gabart, P. Romain, J. Herne, Capoix, Christophe, Geffrard, E. Gerin, Vernet, Pétion, Clervaux, Jean-Louis-François, Congé, Ferou, Yayou, Toussaint Brave, Magloire Ambroise, Louis Bazelais.

AU PORT-AU-PRINCE, DE L'IMPRIMERIE DU GOUVERNEMENT.

Spunti di riflessione

1. **Libertà e indipendenza**. Che cosa significa l'espressione "essere liberi da noi e per noi stessi"? Perché Dessalines insiste su questa distinzione?
2. **Il linguaggio della rivoluzione**. Dessalines paragona Haiti a un bambino che cresce e si libera dalle fasce che ne limitano i movimenti. Che cosa rappresenta questa immagine? Perché potrebbe aver scelto proprio questo paragone?
3. **Una nuova nazione**. In che modo questo passaggio esprime il desiderio degli haitiani di costruire una nazione indipendente? Quali idee e valori emergono dalle parole di Dessalines?
4. **"Libertà o morte".** La dichiarazione si apre con questo motto. Perché presentare una scelta così drastica? Alla luce della storia della schiavitù, che cosa poteva significare per chi leggeva (o ascoltava) queste parole?
5. "**Noi".** Dessalines parla ripetutamente a nome di un "noi". Chi comprende questo "noi" e da chi si distingue? Quali gruppi potrebbero rimanere esclusi da questa visione e quali esperienze potrebbero non essere rappresentate?



Itinerari incrociati: Marie-Louise d'Haiti e Costantino Beltrami

Haiti influenzò le idee di libertà, indipendenza e identità nazionale oltre i suoi confini, contribuendo a trasformare il mondo atlantico e a creare nuovi legami tra i Caraibi e l'Europa. Lo raccontano anche le vicende di Marie-Louise Christophe e Giacomo Costantino Beltrami.

Marie-Louise Christophe nacque nel 1778 a Saint-Domingue, oggi Haiti, come "nera libera" in una colonia in cui il 90% della popolazione viveva in schiavitù. Un anno dopo, a Bergamo, nasceva Giacomo Costantino Beltrami, in una famiglia legata all'amministrazione della Repubblica di Venezia. Entrambi vissero in prima persona profonde trasformazioni politiche e sociali: la Rivoluzione haitiana (1791–1804) pose fine alla schiavitù e al dominio francese; la Rivoluzione francese (1789–1815) ridisegnò la geografia politica dell'Italia preunitaria. Probabilmente non si incontrarono mai, ma entrambi lasciarono il proprio Paese spinti da lutti personali e sconvolgimenti politici.

Dal 1811 al 1820, Marie-Louise fu regina d'Haiti al fianco del marito Henry Christophe, un tempo schiavo e poi leader rivoluzionario. Fu così la prima regina afrodiscendente delle Americhe. Dopo la caduta del regno, trovò rifugio con le figlie prima in Inghilterra e poi in Toscana, stabilendosi a Pisa. La sua esperienza è parte della storia della diaspora haitiana (in Europa e nel mondo) e solleva domande ancora attuali. Come si mantiene il legame con la terra d'origine? Come cambiano l'identità e il senso di appartenenza? I suoi oggetti personali, i documenti familiari e le testimonianze raccontano come l'ex regina si costruì una nuova vita lontano da Haiti.

Beltrami, invece, attraversò l'Atlantico nella direzione opposta. Sostenitore dell'unità italiana, nel 1826 visitò Haiti, attratto dall'indipendenza e dall'esperimento repubblicano in atto dal 1820. Raccolse documenti e oggetti per scrivere una storia della prima "repubblica nera". Quei materiali ci permettono oggi di ripercorrere, attraverso lo sguardo del viaggiatore bergamasco, le sfide della costruzione di una nazione moderna.

La storia che Beltrami non scrisse mai e la tappa italiana di Marie-Louise ci invitano a riflettere su come, tra le due sponde dell'Atlantico, viaggiassero non solo persone e oggetti, ma anche idee.

MARIE-LOUISE

UNA REGINA IN ESILIO

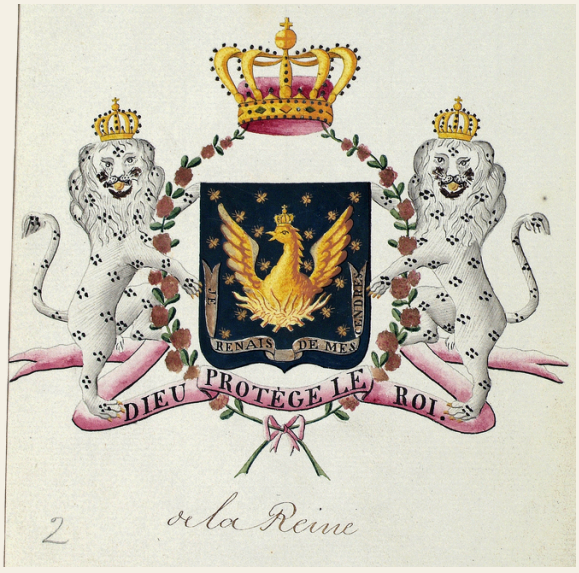
Come possiamo ricostruire la storia di una regina lontana dal proprio Paese? Dopo la caduta del Regno di Haiti nel 1820, Marie-Louise lasciò la sua terra insieme alle figlie, trovando infine rifugio a Pisa. Gli oggetti e i documenti della mostra ci raccontano il suo ruolo nella monarchia haitiana e la vita che si costruì in esilio.



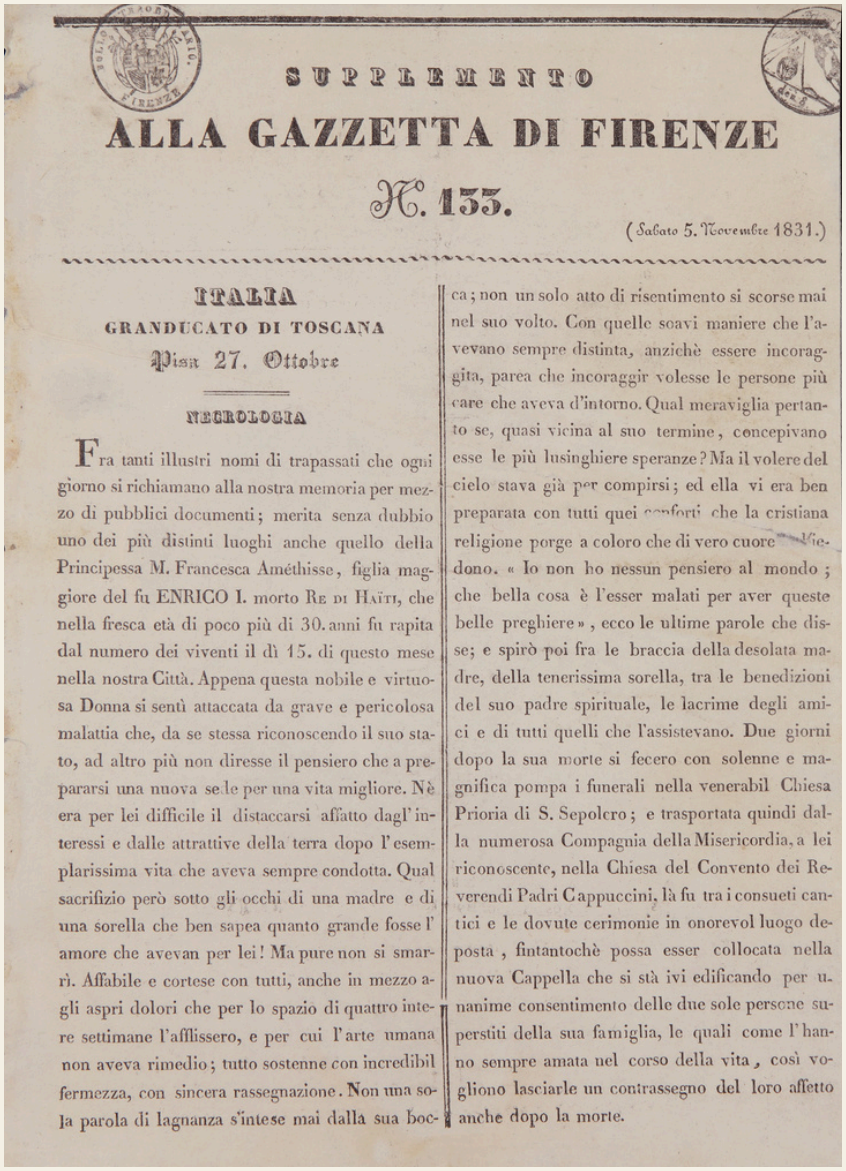
Questo è il sigillo per ceralacca con il suo stemma personale: non se ne conoscono altri esemplari. Immaginalo usato per autenticare i documenti che firmava da regina: è una rara testimonianza dell'autorità che esercitava a corte.
A Pisa, invece, i registri parrocchiali indicano i cambi di residenza e chi abitava con lei. Cerca i nomi delle figlie e del personale domestico. Le foto mostrano alcuni dei palazzi in cui abitò e la cappella dove è sepolta: tracce della sua presenza ancora visibili in città.



In senso orario, dall'alto a sinistra: *sigillo per ceralacca della regina Marie-Louise Christophe (ca. 1811–1820), abito per Marie-Louise: disegno e illustrazione di Rebecca Morrison, stemma della Regina*



Il motto della famiglia reale di Haiti era **"Rinasco dalle mie ceneri"**; quello di Marie-Louise, **"Dio protegga il re"**. Che cosa ci dicono sulla nuova monarchia? Osserva i bicchierini esposti, di fattura europea e decorati con le insegne haitiane. Non ne conosciamo l'esatta provenienza, ma sappiamo che la corte commissionava oggetti di lusso all'estero e riceveva doni dalle delegazioni in visita. Come potevano esprimere il prestigio della monarchia e favorire i rapporti con altri Paesi?



SUPPLEMENTO
ALLA GAZZETTA DI FIRENZE
N. 133.
(Sabato 5. Novembre 1831.)

ITALIA
GRANDUCATO DI TOSCANA
Pisa 27. Ottobre

NECROLOGIA

Fra tanti illustri nomi di trapassati che ogni giorno si richiamano alla nostra memoria per mezzo di pubblici documenti; merita senza dubbio uno dei più distinti luoghi anche quello della Principessa M. Francesca Améthisse, figlia maggiore del fu ENRICO I. morto Re di Haïti, che nella fresca età di poco più di 30. anni fu rapita dal numero dei viventi il dì 15. di questo mese nella nostra Città. Appena questa nobile e virtuosa Donna si sentì attaccata da grave e pericolosa malattia che, da se stessa riconoscendo il suo stato, ad altro più non diresse il pensiero che a prepararsi una nuova sede per una vita migliore. Nè era per lei difficile il distaccarsi affatto dagl' interessi e dalle attrattive della terra dopo l' esemplarissima vita che aveva sempre condotta. Qual sacrifizio però sotto gli occhi di una madre e di una sorella che ben sapea quanto grande fosse l' amore che avevan per lei! Ma pure non si smarrì. Affabile e cortese con tutti, anche in mezzo agli aspri dolori che per lo spazio di quattro intere settimane l'afflissero, e per cui l'arte umana non aveva rimedio; tutto sostenne con incredibil fermezza, con sincera rassegnazione. Non una sola parola di lagnanza s'intese mai dalla sua bocca; non un solo atto di risentimento si scorse mai nel suo volto. Con quelle soavi maniere che l'avevano sempre distinta, anzichè essere incoraggita, parea che incoraggir volesse le persone più care che aveva d'intorno. Qual meraviglia pertanto se, quasi vicina al suo termine, concepivano esse le più lusinghiere speranze? Ma il volere del cielo stava già per compirsi; ed ella vi era ben preparata con tutti quei conforti che la cristiana religione porge a coloro che di vero cuore [illegible]iedono. « Io non ho nessun pensiero al mondo; che bella cosa è l'esser malati per aver queste belle preghiere », ecco le ultime parole che disse; e spirò poi fra le braccia della desolata madre, della tenerissima sorella, tra le benedizioni del suo padre spirituale, le lacrime degli amici e di tutti quelli che l'assistevano. Due giorni dopo la sua morte si fecero con solenne e magnifica pompa i funerali nella venerabil Chiesa Prioria di S. Sepolcro; e trasportata quindi dalla numerosa Compagnia della Misericordia, a lei riconoscente, nella Chiesa del Convento dei Reverendi Padri Cappuccini, là fu tra i consueti cantici e le dovute cerimonie in onorevol luogo deposta, fintantochè possa esser collocata nella nuova Cappella che si stà ivi edificando per unanime consentimento delle due sole persone superstiti della sua famiglia, le quali come l'hanno sempre amata nel corso della vita, così vogliono lasciarle un contrassegno del loro affetto anche dopo la morte.

Necrologia di Améthisse Christophe, Gazzetta di Firenze

Esilio, memoria e appartenenza

L'esilio non coinvolse soltanto Marie-Louise, ma anche le figlie, le principesse Françoise-Améthisse e Anne-Athénaïre. Entrambe soffrirono di problemi di salute e morirono prematuramente, molti anni prima della madre: Améthisse a Pisa nel 1831 e Athénaïre durante un soggiorno a Stresa nel 1839.

Che cosa sappiamo della loro vita lontano da Haiti? Brevi notizie pubblicate sui giornali dell'epoca e la corrispondenza manoscritta ne restituiscono alcuni frammenti. Le principesse vengono descritte come giovani colte, capaci di parlare diverse lingue e profondamente legate alla fede cattolica. Il funerale di Améthisse fu organizzato dalla Confraternita della Misericordia, di cui le Christophe erano benefattrici. Sostenere la confraternita era un modo per partecipare alle attività assistenziali della città.

Questo legame testimonia come la famiglia fosse riuscita ad intessere rapporti con la comunità pisana e a trovare nuovi punti di riferimento lontano dalla propria terra.

Attività 1 — Ricordare una principessa: la necrologia di Améthisse

Il 5 novembre 1831, la Gazzetta di Firenze pubblicò una necrologia dedicata a Françoise-Améthisse Christophe, morta a Pisa poche settimane prima. Questo documento non dà soltanto notizia della sua morte: ci mostra anche come la principessa veniva ricordata nella società toscana.

Leggi la necrologia e rifletti

1. **Un ritratto da ricordare**. Quali parole vengono utilizzate per descrivere Améthisse? Scegli tre espressioni che ti sembrano particolarmente significative. Quale immagine della principessa emerge dal testo?
2. **Memoria e affetti**. Come viene descritto il dolore della madre e della sorella? Quali aspetti della vita e del carattere di Améthisse trapelano da questo ricordo?
3. **Un ricordo pubblico**. Che cosa suggerisce la necrologia sulla posizione della famiglia Christophe nella società pisana? Quali elementi del testo sostengono la tua interpretazione?

Per approfondire

Una necrologia non è un racconto neutrale della vita di una persona. Chi potrebbe aver contribuito a costruire questa immagine di Améthisse? Quali aspetti della sua personalità e della sua esperienza di esilio non emergono dal testo?



Chiesa di San Donnino, Pisa, dove si trovano le tombe di Marie-Luise e delle figlie

Attività 2 — Un diario per raccontare la vita lontano da casa

Che cosa significa lasciare il proprio Paese e costruirsi una nuova vita in un luogo sconosciuto? La storia di Marie-Louise e della sua famiglia offre un punto di partenza per esplorare le emozioni, le difficoltà e le speranze che possono accompagnare la migrazione.

Immagina di dover lasciare il tuo Paese per stabilirti in una città straniera. Puoi ambientare la tua storia nella Pisa dell'Ottocento, oppure scegliere un altro luogo e un'altra epoca.

Scrivi una pagina di diario in prima persona, raccontando i primi giorni nella nuova città.

Prova a immaginare:

- Quali sono le tue prime impressioni? Che cosa ti sembra familiare e cosa ti è del tutto nuovo?
- Che cosa ti manca di più della tua terra d'origine? Hai portato con te un oggetto che ti ricorda casa? Cosa, invece, preferiresti lasciarti alle spalle?
- Come ti senti quando incontri persone che parlano una lingua diversa dalla tua o hanno abitudini differenti?
- Quali difficoltà stai affrontando? Quali incontri o esperienze potrebbero aiutarti a sentirti parte della nuova comunità?

Per riflettere

Rileggi il tuo diario. Quali legami con il Paese d'origine hai immaginato di conservare? Come può una persona sentirsi parte di più luoghi e comunità contemporaneamente?

Nota per insegnanti ed educatori: *Questa attività incoraggia gli studenti a sviluppare empatia e immaginazione storica. È importante ricordare che le esperienze di esilio e migrazione variano da persona a persona, anche in base a fattori quali l'età, le circostanze della partenza e le condizioni di accoglienza. Il diario immaginario è un esercizio creativo, non una testimonianza di ciò che provarono Marie-Louise o le figlie.*



Rasanblaj tra patrimonio e memoria

I “magnifici abiti” realizzati a Londra nel 1815 per Marie-Louise e le figlie sono descritti nei minimi dettagli in questo estratto del *London Morning Chronicle*. I tessuti sontuosi (pizzi riccamente ricamati e sete lavorate con varie tecniche, impreziositi da fili d’oro e d’argento) e gli accessori raffinati, tra cui piume e “pettini di immenso valore”, rivelano come la corte haitiana intendeva presentarsi al mondo.

Nel corso della storia, l’abbigliamento è sempre stato un mezzo per comunicare potere e prestigio, e la famiglia Christophe non faceva eccezione. Che cosa significava indossare abiti tanto pesanti nel caldo dei Caraibi? Immagina Marie-Louise e le principesse, che allora avevano diciassette e quindici anni, muoversi tra strati di tessuto, lunghi strascichi e ricami metallici.

I motivi floreali che decoravano gli abiti (girasoli, rose e mughetti) ricorrevano spesso nella moda europea. Ma quale significato potevano assumere per donne cresciute ad Haiti, tra ibischi e vegetazione tropicale?

Gli abiti originali non sono stati ritrovati, ma provare a ricrearli partendo dalle descrizioni dell’epoca ci ha permesso di affrontare concretamente queste domande.
Il progetto *Building a Black Nation* si ispira al concetto di *rasanblaj*, elaborato dalla studiosa haitiana Gina Athena Ulysse. Attraverso la ricerca e la creatività, il progetto riunisce frammenti dispersi del passato e li mette in relazione per immaginare ciò che le testimonianze disponibili non permettono di ricostruire con certezza.



Disegni e illustrazioni di Rebecca Morrison

ABITI DI CORTE HAITIANI

Traduzione dell'articolo "Haytian Court Dresses", pubblicato sul quotidiano London Morning Chronicle (ottobre 1815).

Una delle nostre sarte più in voga ha appena ultimato alcuni magnifici abiti destinati alla Regina e alle Principesse di Haiti.
Eccone la descrizione:

Abito della regina di Haiti

È composto da una sottogonna di raso bianco, riccamente ricamata con girasoli in filo d'oro e rifinita all'orlo da un'ampia frangia dorata. Lo strascico, anch'esso di raso bianco e ricamato come la sottogonna, è rialzato su entrambi i lati, a formare dei panneggi, mediante nappe dorate e ornamenti in canutiglia. Una splendida rete in filo d'oro scende dalla spalla sinistra ed è fissata sotto il braccio destro, sostenuta da grossi cordoni di passamaneria dorata che passano sopra la spalla. Gli angoli e i bordi sono rifiniti con nappe e frange. Un ricco pennacchio di piume bianche, ornato da pettini di immenso valore, completa l'abito.

Abiti delle principesse

Il primo abito è composto da una sottogonna di raso lilla, riccamente guarnita con tre file di frange d'oro e d'argento, disposte a formare dei panneggi. Il corpetto è ornato allo stesso modo e rifinito all'altezza del seno da una fascia ornamentale (cestus) d'oro e d'argento, impreziosita da una rosa finemente lavorata, dalla quale pende un'elegante fusciacca in rete d'oro e d'argento. Lo strascico è di tessuto d'argento, riccamente ricamato lungo l'orlo con grandi foglie in ciniglia, dalle nervature dorate, e grandi rose rosse. Le maniche sono anch'esse di tessuto d'argento, ciascuna ornata da un fiore identico a quelli dello strascico. Un raffinato alamaro con nappe completa la decorazione sulla schiena; l'intero abito è bordato di frange d'oro e d'argento, in armonia con quelle della sottogonna.

Il secondo abito è composto da una sottogonna e uno strascico di raso cordonato rosa. La sottogonna è ricoperta da una splendida blonda, riccamente lavorata in argento, con l'orlo ricamato a motivi smerlati in lama d'argento. È rialzata su entrambi i lati con grandi mazzi di fiori francesi, rose e mughetti. Lo strascico è ornato lungo l'orlo da un'elegante ghirlanda di tralci di luppolo argentati e rose francesi, terminante in un'ampia bordura di blonda lavorata in lama d'argento, come la sottogonna. Le maniche sono riccamente ricamate in argento, così come il corpetto, rifinito all'altezza del seno da una fascia ornamentale (cestus) d'argento. Dalla spalla sinistra scende un ricco panneggio di blonda e argento, rifinito sul lato destro da una splendida ghirlanda di rose e altri fiori.

Glossario

Sottogonna (petticoat): Parte visibile dell'abito, spesso riccamente decorata, indossata sotto la sopragonna.
Strascico (train): Parte posteriore dell'abito che si prolunga sul pavimento.
Canutiglia (bullion): Sottile filo metallico avvolto a spirale, utilizzato per ricami e decorazioni.
Fascia ornamentale (cestus): Cintura decorativa indossata sotto il seno, tipica della moda neoclassica.
Tessuto d'argento (silver tissue): Stoffa preziosa intrecciata con fili metallici argentati.
Ciniglia (chenille): Filato morbido e vellutato, usato per creare decorazioni in rilievo.
Alamaro (frog): Ornamento di cordoncini intrecciati, usato come chiusura o decorazione.
Raso cordonato (corded satin): Tessuto di raso caratterizzato da sottili nervature in rilievo.
Blonda (blond lace): Pregiato merletto di seta, spesso decorato con motivi floreali.
Motivi smerlati (scallops): Decorazioni con bordi ondulati, simili a piccole conchiglie.
Lama d'argento (silver lama): Sottili strisce di metallo argentato utilizzate per impreziosire ricami e tessuti.
Fiori francesi (French flowers): Decorazioni floreali, probabilmente artificiali, ispirate alla moda francese.

Attività creativa — Disegna il tuo rasanblaj

Un abito, tante storie: immagina, combina e crea.

Gli abiti di corte di Marie-Louise Christophe e delle figlie, ricreati da Rebecca Morrison per la mostra, ci ricordano che i vestiti non servono soltanto a coprirci: possono raccontare storie, esprimere identità e comunicare idee e valori.





Ispirandoti al concetto haitiano di rasanblaj, disegna un abito che unisca elementi diversi e racconti qualcosa di te, del tuo mondo e di ciò che conta per te.

Diventa stilista per un giorno

1. **Lasciati ispirare.** Osserva gli abiti esposti. Quali forme, colori, decorazioni e materiali attirano la tua attenzione? Che immagine voleva dare di sé chi li indossava?
2. **Immagina il tuo abito.** Disegna un modello che combini forme, tessuti, colori e decorazioni differenti. Puoi prendere ispirazione dagli abiti storici, dai tuoi vestiti preferiti o da tradizioni, luoghi ed esperienze che fanno parte della tua storia.
3. **Scegli i materiali.** Quali tessuti utilizzeresti? Pensa non soltanto al loro aspetto, ma anche alla comodità, alla praticità e all'impatto sull'ambiente. Potresti riutilizzare vecchi indumenti, combinare ritagli di stoffa o scegliere materiali resistenti e facilmente riparabili.
4. **Racconta la tua idea**. Dai un nome al tuo abito e descrivilo brevemente. Quali elementi hai usato per il tuo rasanblaj? Perché hai scelto quei materiali? Quale storia vuoi raccontare?

Oltre la mostra: alla scoperta della seta

Vuoi scoprire come nascono i tessuti? Prosegui la visita nella Sala degli invertebrati del Museo Caffi, dove una sezione è dedicata al baco da seta (*Bombyx mori*) e alla storia della produzione della seta a Bergamo.

Nell'Ottocento e nei primi decenni del Novecento, l'allevamento dei bachi da seta e la lavorazione della seta furono fondamentali per l'economia bergamasca, dando lavoro a molte persone, soprattutto donne. Queste attività trasformarono anche il paesaggio, con la diffusione dei gelsi, le cui foglie sono il principale nutrimento dei bachi.



Falena della seta, Museo E. Caffi

Attraverso i pannelli espositivi scoprirai il ciclo di vita del baco da seta. Nell'allestimento tattile potrai toccare con mano il filo nelle diverse fasi di lavorazione e confrontare vari campioni di tessuto.

Ritorna al tuo rasanblaj

Dopo aver esplorato questa sezione, ripensa ai materiali che hai scelto per il tuo abito. Da dove provengono? Come vengono prodotti e da chi? Cambieresti qualcosa nel tuo progetto per renderlo più pratico, durevole o sostenibile?

COSTANTINO BELTRAMI
UN VIAGGIATORE NELLA PRIMA "REPUBBLICA NERA"

Raccogliere le tracce di una nuova nazione



Giacomo Costantino Beltrami visitò Haiti nel 1826, quando il Paese si era riunificato in una repubblica, e vi raccolse documenti e oggetti per scrivere la storia della prima "repubblica nera". Sebbene non abbia mai completato il progetto, i materiali della sua collezione ci permettono di capire quali aspetti della giovane nazione attirarono la sua attenzione.

Tra le carte troviamo la Costituzione del 1816, che aboliva definitivamente la schiavitù e proponeva una concezione innovativa della cittadinanza, insieme a documenti del regno di Henry Christophe (atti amministrativi e manoscritti relativi alla vita di corte). Spiccano numerosi documenti politici del presidente Jean-Pierre Boyer, di cui Beltrami condivideva gli ideali repubblicani. Questi documenti riguardano, tra l'altro, il progetto per accogliere ad Haiti persone di origine africana provenienti dagli Stati Uniti, dove la schiavitù era ancora legale, e l'ingente indennizzo imposto dalla Francia nel 1825 in cambio del riconoscimento dell'indipendenza haitiana.

Sopra: *Zucca essiccata, usata come contenitore, sezione circolare come chiusura, con decorazioni incise, Museo E. Caffi*
Sotto: *Ritratto da tasca di Costantino Beltrami, Museo E. Caffi*



"Sto vedendo questo governo nero, oggetto di maraviglia, e di ammirazione, diggiá vergogna di molti governi bianchi."

Lettera di Beltrami a Vincenzo Lancetti, Fondazione Corti Pavia (1826)

Queste carte raccontano le ambizioni e le sfide della nuova nazione. Al tempo stesso, riflettono le scelte di Beltrami: ciò che possiamo conoscere dipende anche da quello che decise di conservare. La sua collezione è così diventata un patrimonio storico conservato lontano dal suo luogo d'origine, Haiti.

Beltrami raccolse anche oggetti ritenuti di origine Taíno. L'eredità dei Taíno, popolazione indigena decimata dalla colonizzazione europea, ebbe un ruolo cruciale nella formazione dell'identità haitiana. Completano il percorso immagini, ritratti e carte geografiche d'epoca che illustrano i legami tra Haiti e un mondo in profonda trasformazione.

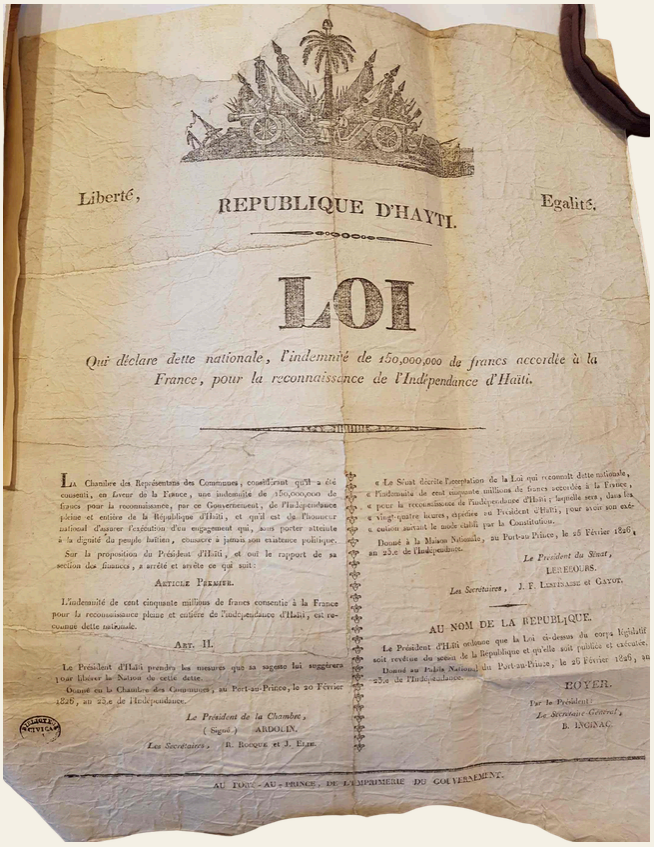
Attività — Che cosa racconta una collezione?

Osserva gli oggetti e i documenti raccolti da Beltrami e prova ad immaginare ciò che scoprí ad Haiti.

1. **Una nazione da conoscere.** Scegli due documenti o oggetti che attirano la tua attenzione. Che cosa raccontano della storia e della società haitiana? Perché pensi che Beltrami abbia voluto conservarli?
2. **Idee in viaggio.** Esamina la Costituzione del 1816 e gli altri documenti esposti. Quali idee di libertà, cittadinanza e indipendenza emergono? Perché potevano interessare a un viaggiatore italiano di ideali repubblicani e unitari?
3. **Un patrimonio disperso.** Gli oggetti raccolti da Beltrami hanno attraversato l'Atlantico e sono oggi conservati in Italia. Che cosa sappiamo di come furono acquisiti? Quali opportunità e quali problemi comporta la conservazione di reperti storici lontano dai contesti e dalle comunità da cui provengono?

Oltre la mostra: sulle tracce di Beltrami

Vuoi scoprire di più sui viaggi di Beltrami e sulle sue collezioni? Nella sala di fronte, l'esposizione permanente "Costantino Beltrami – Il sogno di un Nuovo Mondo" è dedicata alla sua vita e alle sue esplorazioni, in particolare tra le popolazioni indigene del Nord America.



Liberté, REPUBLIQUE D'HAYTI. Egalité,

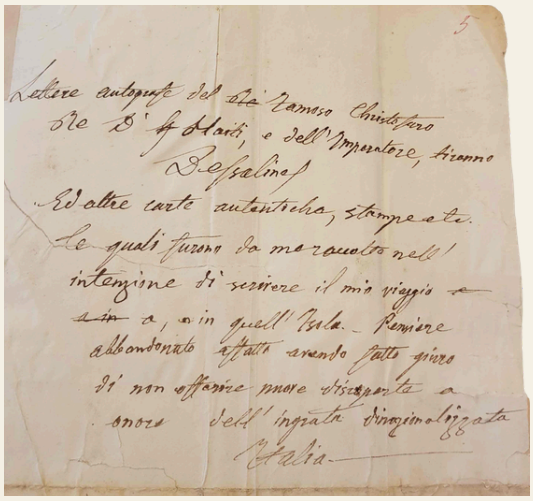
LOI

Qui déclare dette nationale, l'indemnité de 150,000,000 de francs accordée à la France, pour la reconnaissance de l'Indépendance d'Haïti.

Legge che dichiara il debito nazionale di 150.000.000 di franchi verso la Francia per il riconoscimento dell'indipendenza di Haiti, 26 febbraio 1826, Biblioteca civica Angelo Mai

Osserva e confronta: Che cosa accomuna gli oggetti raccolti da Beltrami nei suoi diversi viaggi?

Quali differenze noti? Che cosa possono raccontarci questi oggetti delle culture da cui provengono e degli interessi di chi li ha raccolti?



Lettere autografe del Re Tamaso Christofaro Re di S. Haiti, e dell'Imperatore, Ferdinando Dessalines ed altre carte autentiche, stampe etc. Le quali furono da me raccolte nell'intenzione di scrivere il mio viaggio a Haiti, e in quell'Isola. Remiere abbandonato affatto avendo fatto giuro di non offrire more discoperta a onore dell'ingrata dinazionalizzata Italia.

"Scrivere [la storia di] quell'isola...pensiero abbandonato affatto, avendo fatto giuro di non offrerire nuove discoperte a onore dell'ingrata dinazionalizzata Italia"

Nota a mano di Beltrami, Biblioteca civica Angelo Mai, collezione Beltrami

Con questa breve nota, Beltrami annunciò la rinuncia a scrivere una storia di Haiti. Esplora la sezione del museo a lui dedicata e, con l'aiuto degli insegnanti, ricostruisci le ragioni personali e politiche di questa scelta.

Raccontare Haiti oggi: Nuove Trame

Chi vive lontano dal proprio Paese può mantenere un legame con la sua storia anche attraverso l'arte e iniziative di commemorazione pubblica. Ricordare significa anche scegliere quali persone, esperienze e immagini rendere visibili, e come raccontarli nella comunità in cui si vive.

Osserva le installazioni artistiche di Monette Donat-Cattin e Yann-Olivier Kersaint, le fotografie di Pisa e Londra e l'uniforme disegnata da Stella Jean: rifletti su come Haiti viene raccontata oggi, dentro e fuori dai suoi confini. Che cosa conoscevi di Haiti e della sua storia prima di visitare questa mostra?

Osserva, confronta e rifletti

1. **Creare legami.** Guarda le vetrine curate da Monette Etienne e Yann-Olivier Kersaint. Quali persone, luoghi o esperienze portano in primo piano? Leggi i pannelli: come si intrecciano le storie degli artisti'e quella di Haiti?
2. **Ricordare insieme.** Osserva le fotografie delle commemorazioni a Pisa e Londra, dove sono state apposte targhe per ricordare il soggiorno dii Marie-Louise. Che cosa può rappresentare questa figura per gli haitiani della diaspora, cioè per chi vive fuori da Haiti? E per le comunità locali?
3. **Anche un'assenza racconta.** Scopri perché la squadra haitiana non ha mai indossato l'uniforme olimpica nella versione esposta in mostra. Puoi anche cercare online articoli che ne parlano. Quale immagine è stata rimossa e come cambia il messaggio dell'abito? Discuti con i compagni: si può distinguere tra celebrare la storia di un Paese e trasmettere un messaggio politico nello sport?
4. **Una storia che riguarda anche l'Italia.** Dopo questa visita, quali legami tra Haiti e l'Italia ti sembrano importanti da ricordare? Come possiamo far conoscere le storie di persone provenienti da altri Paesi che hanno lasciato tracce nelle nostre città?

Un messaggio oltre la mostra

Scegli un'opera, una fotografia o un oggetto di questa sezione e scrivi una breve didascalia, come breve messaggio per invogliare i tuoi coetanei a visitare la mostra. Spiega che cosa racconta e perché, secondo te, vale la pena ricordarlo oggi.

In senso orario, dall'alto a sinistra: *installazione Monette Donat-Cattin, Targa commemorativa dedicata a Marie-Louise Christophe presso la chiesa di San Donnino, Pisa, installazione Yann-Olivier Kersaint, Cittadella Henry, Milot, Haiti © Lukas / Adobe Stock, Palazzo di Sans Souci, Milot, Haiti © Yiannis Mantas / Adobe Stock, uniforme della nazionale di Haiti per i Giochi Olimpici Invernali di Milano-Cortina 2026 di Stella Jean, Targa commemorativa dedicata a Marie-Louise Christophe, Londra © PALAssociates.*

